

Metalmeccanici Mirafiori Il 73% ha già votato sul contratto

ROMA — Ha centrato l'obiettivo. Sicuramente il referendum tra i metalmeccanici sulle proposte unitarie per il contratto è riuscito a coinvolgere l'intera categoria. Più e meglio delle assemblee, quelle che si concludevano con l'alzata di mano. Per tutti valga l'esempio della Fiat Mirafiori. Da sempre la fabbrica più difficile per il sindacato, il buco nero per la Fim, come ieri maliziosamente la definiva un'agenzia di stampa. Qui, nella più grande fabbrica italiana — dove, non va dimenticato il tasso di sindacalizzazione è tra i più bassi, attorno al quaranta per cento — ieri sono state aperte le urne in alcuni reparti ed officine. Su 13 mila e 166 lavoratori coinvolti, 9598 hanno già deposto la scheda nell'urna. È il 73 per cento. Non solo, ma le urne resteranno aperte anche in quei reparti e in quelle filiali lunedì e martedì.



Pensionati ancora in piazza Il Pci: «Subito la riforma»

Adriana Lodi ha chiesto che venga approvata, almeno da una camera, entro l'estate La mobilitazione dei comunisti - No ai tagli alla spesa previdenziale e sanitaria

ROMA — Proprio mentre i pensionati manifestavano in tutta Italia e folte delegazioni si recavano ai ministeri, il Pci ha chiesto che entro l'estate almeno un ramo del Parlamento approvi la legge di riforma (all'ordine del giorno delle Camere da tre legislature). Adriana Lodi, responsabile della commissione previdenza della direzione del Pci, ha affermato — nel corso di una conferenza stampa, che «un ulteriore rinvio aumenterebbe lo stato d'incertezza dei pensionati e dei lavoratori dipendenti spianando così la strada allo sviluppo di un sistema pensionistico privato alternativo a quello pubblico». Si, perché è a questa sostituzione, e non all'integrazione, che ormai puntano gruppi di industriali, assicuratori e finanziari. Da qui la richiesta del Pci di «fare presto» e di smetterla con la «pratica del rinvio» che i partiti della maggioranza hanno adottato per anni. Lodi ha detto che il Pci non intende utilizzare le anticipazioni di tesoreria (13 mila miliardi). La Lodi ha poi dichiarato di avere molte perplessità sulla divisione dei contribuenti fra coloro che hanno meno di 15 anni di contribuzione (gli verrebbe applicata la nuova normativa) e quelli che hanno una maggiore anzianità contributiva. Per quanto riguarda

la mobilitazione i cui tempi e modi verranno decisi nella prossima riunione della direzione del partito. Ma con quali proposte il Pci si presenterà a questa fase finale dell'iter della riforma? Adriana Lodi non nega che esista un problema di contenimento della spesa pubblica, ma per raggiungere questo obiettivo non ritiene che si debba ricorrere all'innalzamento dell'età pensionabile o a drastici tagli che penalizzerebbero gente con in media un reddito di 470 mila lire al mese. Su piano economico e finanziario — osserva — il governo deve assumersi la responsabilità di separare le spese previdenziali da quelle assistenziali (integrazioni al minimo, prepensionamenti ed altro) che finora ha scaricato sull'Inps. Basterebbe un simile provvedimento — come ha già dimostrato il presidente Giacomo Millette — per mettere in discussione i condizionamenti di cui si è servito il Pci per non utilizzare le anticipazioni di tesoreria (13 mila miliardi). La Lodi ha poi dichiarato di avere molte perplessità sulla divisione dei contribuenti fra coloro che hanno meno di 15 anni di contribuzione (gli verrebbe applicata la nuova normativa) e quelli che hanno una maggiore anzianità contributiva. Per quanto riguarda

Il contestatissimo articolo 2, il Pci, pur essendo favorevole al mantenimento dell'autonomia di alcuni istituti (quelli dei giornalisti e dei dirigenti di azienda), ritiene che dovrebbe esserci una parificazione normativa. I comunisti, infine, ribadiscono il loro impegno per arrivare all'approvazione in tempi rapidi della riforma dell'intero sistema pensionistico senza ricorrere a stralci per artigiani e commercianti. La Lodi ha poi duramente criticato tutte le proposte che tendono a tagliare pesantemente la spesa sanitaria e previdenziale (si parla di 7.500 miliardi in meno all'anno). Una simile scelta — ha detto — tende a ridurre il ruolo del sistema pubblico assoggettando il compito di coprire solo le necessità della fascia più povera. Sin qui le proposte del Pci. Intanto le delegazioni sindacali si incontrano, al termine delle manifestazioni dei pensionati, con i rappresentanti dei diversi ministeri e i dirigenti dell'Inps. Poco e niente hanno ottenuto dal titolare della Sanità Degani, qualche rassicurazione invece è venuta dal dicastero del Lavoro. Il sottosegretario Borruo ha infatti informato Cgil, Cisl e Uil che entro dieci giorni verrà

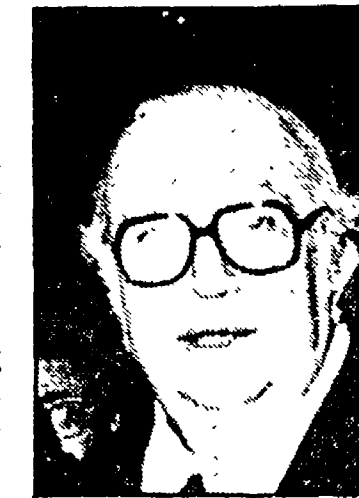
presa in considerazione la richiesta di adeguamento dell'assegno sociale sino a 450 mila lire e verranno, in tempi brevi, definiti anche gli aumenti da dare ai pensionati dei fondi speciali (vedi autotrasferimenti). Il presidente dell'Inps Millette ha assicurato che avrebbe chiesto al consiglio di amministrazione l'approvazione di un provvedimento per accelerare la liquidazione delle pensioni. Una liquidazione che verrebbe fatta al momento della presentazione delle pratiche, senza attendere — come accade oggi — mesi e mesi. Di pensioni ieri si è parlato anche alla Camera. Questa volta si trattava di quelle degli emigrati. Alla fine dell'85 infatti ben 115 mila domande dei nostri connazionali all'estero non erano state ancora prese in considerazione. La discussione è stata promossa dal deputato comunista Gladresco che ha definito questo intollerabile linguaggio «uno scandalo nazionale». Non è bastato al governo — ha osservato — un anno e mezzo di tempo per assumere una iniziativa politico-diplomatica che garantisca ai nostri emigrati il diritto alla pensione. Gabriella Mecucci

Duro attacco alle ambizioni democristiane di «egemonia»

Craxi minaccia elezioni La Dc: «Non si sciolgono le Camere se c'è una maggioranza possibile»

De Mita invita il presidente del Consiglio a «occuparsi dei problemi della gente, altrimenti si ridiscute tutto prima della scadenza di fine anno» - Il segretario del Pri Spadolini: «La coalizione rischia di dissolversi»

ROMA — Craxi ha sfoderato nel suo primo comizio elettorale la minaccia di elezioni anticipate se la Dc insisterà per «licenziarlo» anzitempo, e De Mita gli ha già risposto dagli schermi di «Canale 5» che le elezioni le decide il Capo dello Stato, non il presidente del Consiglio: lui piuttosto «si occupi dei problemi della gente», perché la Dc è intenzionata a rispettare «l'accordo per un programma di governo fino alla fine dell'anno» ma se l'esecutivo «non opera bene, penso che si debba ridiscutere tutto prima». In pieno ping-pong, il leader socialista replica accusando la Dc di nuove velleità egemoniche, e il segretario democristiano ribatte che «in un governo di coalizione o c'è la ragione della solidarietà o la coalizione si sfalda». Craxi minaccia di lasciare Palazzo Chigi aprendo una crisi che dovrebbe sciogliere le elezioni? S'accomodi, gli fa rispondere De Mita sul «Popolo», ma sa che la fine anticipata della legislatura «non potrà essere sancita fino a che esisterà la possibilità ragionevole di una maggioranza possibile».



Giovanni Spadolini

Ciriaco De Mita

Bettino Craxi

Sono questi gli spezzoni principali della polemica frontale che, abbandonando il terreno delle voci e delle indiscrezioni, ieri ha opposto gli stessi leader dei due partiti ormai più antagonisti che alleati. Dinanzi a questo duello rusticano, al quale Spadolini troppo generosamente accreditò «toni pirandelliani», mostrano fastidio e irritazione perfino gli altri partner della maggioranza, preoccupati da questo scontro di «gentile convergenza» però nell'accettare l'immagine del pentapartito come un affare privato del due maggiori partiti della coalizione.

Tatò: alla fine dell'86 la «convenzione» del Pci

ROMA — La convenzione programmatica promossa dal Pci si terrà fra la fine dell'86 e l'inizio dell'87. I lavori si svolgeranno lungo l'arco di una quarantina di giorni e procederanno per iniziative speciali su temi concreti. Lo ha annunciato ieri, presentando l'attività dell'Ufficio di programma, Tonino Tatò, che ha poi sottolineato le caratteristiche di apertura della convenzione ai contributi delle forze politiche, sindacali, cooperative, movimenti e associazioni. A questa scadenza è strettamente legata l'attività dell'Ufficio di programma. Quale è il ruolo di questo organismo che costituisce una novità per il Pci? Tatò risponde: «Non è un centro

studii, né un supercoordinamento, né un doppiopolo delle commissioni di lavoro. È uno staff tecnico-politico che da un lato funge da filtro e selezionatore delle commissioni, dei centri studi, dei gruppi parlamentari e dall'altro elabora proposte su punti chiave che riguardano l'economia, la società, le istituzioni, la politica internazionale, realizzabili nell'arco di una legislatura. Una piattaforma per quel governo di programma a cui è funzionale e organico. Un programma per mutare la situazione esistente», ha aggiunto Tatò rispondendo a una domanda che chiedeva il nuovo ufficio, infine, non fa politica «immediata», ruolo che spetta alla segreteria e agli organismi dirigenti del partito.

Lite sul consiglio Rai ma spartizione in vista

Sempre più fitte le voci di un patto Dc-Psi per Tg2, Rai2 e Gr1 Accuse del Pli agli alleati - Dichiarazione di Bernardi (Pci)

ROMA — Il neosegretario liberale, Altissimo, chiede un nuovo vertice di maggioranza, constatando il fallimento della recente verifica; la Dc, a traverso l'on. Bubbico, accusa il Psi di stravolgere il caso Rai per fini politici diversi; l'on. Mancuso conferma d'aver ritirato dalla corsa alla presidenza di viale Mazzini per colpa di De Mita e del congresso Dc. Insomma, anche la Rai contribuisce a far salire la temperatura nel pentapartito. Ma occorre non farsi abbagliare troppo né da questi fuochi incrociati né dal repentino rilancio della candidatura Zavoli, fatto da De Bori proprio in un momento di così pesante frizione tra Dc e Psi. Aumentano, infatti, le voci secondo le quali una nuova spartizione è imminente: i proconsoli della Dc e del Psi la dovrebbero mettere a punto tra lunedì e martedì prossimo, in modo che giovedì il direttore generale Agnes possa mantenere l'impegno preso con il sindacato dei giornalisti Rai: giovedì 12 si comincia a coprire le direzioni vacanti, a partire dal Tg2, che Ugo Zatterin lascerà il 15. Pare, anzi, che il modo e il tempo prescelti dall'on. Bori per la sua sortita siano stati giudicati «ingenui e maldestri» a piazza del Gesù; avrebbero soprattutto irritato quei dc impegnati, in queste ore, a mettere a punto con il Psi il primo «pacchetto» di nomine, la cui ratifica dovrebbe bloccare, infine, anche il rinnovo del consiglio e la questione della presidenza, evitando altri estenuanti bracci di ferro. Le ipotesi che circolano sono ormai note: Antonio Chirelli al Tg2; Salvatore D'Agata a vice-direzione del Tg1, in modo da liberare il Gr1 per un candidato gradito al Pri; Massimo Pini a Rai 2. Sono tutte nomine, come si vede, attinenti al «lotto» socialista della Rai.

In questa vicenda — ha dichiarato l'on. Bernardi, capogruppo del Pci in commissione di vigilanza — non ci rassegniamo alla paralisi provocata dagli opposti estremismi dei partiti di governo... La riunione di giovedì della commissione appare davvero l'ultimo appuntamento utile a spezzare il giro vizioso, sterile, creato dalla maggioranza... Se non si troverà una soluzione ci batteremo per evitare che la commissione subisca ulteriormente l'avvilente rito dell'incon-

cludenza; non subiremo altri rinvii. O si vota il consiglio o si sanziona il punto morto cui si è giunti, il fallimento dei meccanismi elettorali, proponendo drammaticamente alle Camere e al governo l'urgenza e la necessità di nuove leggi. Anche la legge stralcio per le tv private rischia di ridiventare motivo di nuovi, aspri contrasti nel pentapartito. Pri e Psi ne fanno un obiettivo prioritario, ma il ministro Gava vuole prima avere ampi consensi sul suo testo; in questo clima non è obiettivo da poco. La storia di questa legge è uno scandalo nello scandalo. Ieri mattina, al Gr1, ne ha parlato anche il presidente della Corte costituzionale, Livio Paladini. La sistemazione legislativa del sistema radiodiffusivo, ha detto Paladini rispondendo al collega Michele Bazzera che lo intervistava — è una delle priorità del paese, assieme alla governabilità. Ma è un contenzioso che non riguarda più la Corte, bensì il governo e il Parlamento. Ai quali — si può aggiungere — da 10 anni fa la Consulta viene emanando leggi per governare il sistema misto pubblico-privato. Si è accennato ai contrasti nel pentapartito. Non debbono stupire e non debbono trarre in inganno, perché anche questo copione è vecchio e sperimentato: pubblicamente si litiga, sottobanco si spartisce, si fanno accordi, magari su questo o quel pezzo del sistema. Per rispettare l'ordine di arrivo diremo che per primo ha parlato l'on. Bubbico con una replica che ammorbidisce ma al tempo stesso, blandisce il Psi. L'esponente dc addossa al Psi, a Manca e a Pillitteri di cercare scuse e pretesti, di fare le bizze; ma ribadisce che la Dc è pienamente disponibile e, dunque, che il Psi dica chi vuole come presidente. Altissimo si è mosso con rapidità perché l'opposizione interna (Biondi-Patruelli) lo incalza sul tema Rai, perché il Psi è l'unico dei cinque senza rappresentanza nell'attuale consiglio. Il quale, certo, naturalmente, di fare la sua parte. Il vice-presidente Orsello è stato in Romania a rinegoziare il rapporto di collaborazione con la tv di quel paese e l'altro ieri è stato approvato il piano annuale di programmi radiofonici: oltre 30 miliardi per oltre 30 mila ore di trasmissione.

Antonio Zollo

Antonio Caprarica

In questi giorni sono stati resi noti e come è norma discussi dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione i programmi «ulle specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche materne».

La materna: creata nel '68, questa scuola è retta dagli Orientamenti (non da programmi articolati) che tracciano un progetto educativo in cui è prevista anche una educazione alla problematica religiosa. Si parla infatti di educazione alla religiosità e di collegamento con la realtà culturale, sociale, familiare del bambino; non si parla però di religione cattolica confessionale. Anzi, negli orientamenti si sottolinea che non è il solo: «Nella scuola materna non è possibile né si deve mirare a svolgere un sistematico programma differenziato per temi culturali, o per valori sociali, etici, religiosi, giacché non lo consentono le strutture, né le esperienze, né le strutture mentali, né gli interessi del bambino, né i livelli della sua maturazione psichica». L'attività educativa della scuola materna si configura cioè in forme che non possono essere distinte e distribuite in settori rigidi indipendenti e in appositi orari.

La discriminazione non basta affermarla, ma va correttamente garantita, e quanto sta avvenendo non è certo rassicurante per nessuno, credente o non credente. Per questi motivi al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione lo ed altri abbiamo creduto opportuno contrari al testo dei programmi. Non credo infatti tocasse a noi entrare nel merito dei lo-

Due ore di religione nelle materne Il consiglio nazionale ha approvato

«Ecco perché ho votato contro»

ROMA — Il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (riunitosi giovedì pomeriggio e ieri mattina) ha espresso il proprio parere positivo alla proposta di programmi per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna presentati dal ministro Franca Falcucci. Dalla votazione si è astenuta la Uil, mentre la Cgil ha espresso il voto contrario.

A conclusione dei lavori la Uil-Cgil ha presentato una mozione unitaria da ac-

cludere al parere votato dal Consiglio nazionale. Il documento sottolinea la contrarietà all'introduzione «di un insegnamento specifico della religione cattolica nella scuola materna», e chiede agli organi competenti e al ministro di «avviare la revisione degli orientamenti del 1969 e di affrontare con chiarezza i problemi di organizzazione e gestione che vengono creati con l'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola materna».

contenuti: sono ovviamente programmi confessionali e quindi sulla loro coerenza con la religione cattolica giudichi la Conferenza episcopale, che per altro, nel sottoporre all'attenzione del Consiglio nazionale il testo di tali programmi, non si è preoccupato di far discutere il testo delle circolari che hanno a questo punto importanza determinante in quanto è nelle forme di attuazione che si verifica la volontà di creare o no resti strumenti di discriminazione. E diciamo questo e per chi intenda avvalersi di tale insegnamento: non si pensi che la maggioranza e minoranza siano o no definiti e certi in ogni caso, in ogni scuola. Da tutta questa confusa vicenda appare quindi chiaro che l'introduzione di un insegnamento confessionale nella scuola materna pubblica è destinato a creare problemi gravi e delicati. Ciò rende evidente come in tutto l'iter portato parlamentare che ha portato all'approva-

zione del Concordato e alle successive intese e norme non si sia valutata a pieno la situazione specifica di una scuola rivolta a bambini da 3 a 5 anni e organizzata dal punto di vista educativo in maniera tale da non rendere possibili e attuabili le procedure proposte. Riuscendo, a garanzia di tutti, credenti e non credenti, molti punti possono essere e vanno ancora chiariti: l'itinerario deve essere rivista, gli orientamenti modificati, le norme attuative rielaborate. Siamo almeno definiti gli orari, sia chiaro chi e come svolgerà tale insegnamento e le attività alternative. Formule vaghe e generiche servono solo ad ammantarsi di falso liberalismo lasciando, ed è quel che oggi avviene, famiglie, insegnanti, dirigenti scolastici e quindi bambini, nel disagio più profondo.

Luciana Pecchioli membro del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione